

IL TARDO ANTICO

La poesia minore

Nella poesia si sviluppano forme minori, che applicano una sorta di ingegneria volta a trovare forme e combinazioni del tutto inusitate. Talvolta questi meccanismi si avvalevano di una raffinatezza ulteriore, il centone. Questa tecnica, che fu poi perfezionata da Ausonio, permetteva di comporre un carme senza alcuna parola nuova, ma ogni espressione era ritagliata da un altro testo più o meno famoso.

Osidio Geta ◆ Uno dei primi autori di centoni è Osidio Geta, autore di cui non sappiamo nulla.

Questi ha messo insieme un curioso poema, una *Medea*, di cui rievoca la vicenda in esametri confezionati con brandelli della poesia di Virgilio. In un'operazione come questa è spinto al massimo il virtuosismo del poeta, il quale mostra di possedere una tecnica eccezionale, oltre a una conoscenza perfetta dell'opera di Virgilio.

Quinto Sereno Sammonico ◆ In questo sperimentalismo che prevede la resa in poesia degli argomenti da essa più lontani va inserito Quinto Sereno Sammonico, vissuto alla corte di Alessandro Severo e poi dei Gordiani.

La sua opera è costituita dal *Liber medicinalis*, una raccolta di ricette mediche, la cui fonte principale è Plinio il Vecchio. Questo contenuto è però esposto in esametri (circa un migliaio) con continue reminiscenze di versi virgiliani.

Terenziano Mauro ◆ Un discorso analogo si può fare per Terenziano Mauro, sulla cui vita non sappiamo praticamente nulla e che possiamo collocare tra il II e III secolo.

È autore di un'opera in metri vari, che si può considerare un prezioso trattato di metrica. Si presenta come un lungo carme (2981 versi) diviso, dopo un ampio proemio, in tre parti: *De litteris*, *De syllabis*, *De metris*. Si presuppone che le tre parti fossero in origine separate, in quanto il proemio si riferisce soltanto al *De litteris*.

Per noi Terenziano Mauro riveste una grande importanza con la sua ricchissima documentazione sulla metrica antica.

Nemesiano ◆ Più consistente l'opera poetica di Marco Aurelio Olimpico Nemesiano, vissuto verso la fine del III secolo d.C. Egli è autore di quattro carmi bucolici, che per lungo tempo furono attribuiti a Calpurnio perché erano tramandati insieme alle *Ecloghe* di questi, e un poemetto didascalico sulla caccia, i *Cynegetica*. Di lui sappiamo anche che partecipava a ludi poetici e, secondo quel che narra l'*Historia Augusta*, aveva intenzione di comporre un poema epico sulla festa dei due imperatori fratelli Carino e Numeriano.

I quattro carmi bucolici riprendono con chiarezza motivi delle *Bucoliche* di Virgilio. Nel primo c'è il lamento per un pastore, a somiglianza di quello per Dafni nell'egloga quinta, nel III è richiesto un canto a Pan, come nella VI lo è a Sileno, nel quarto sono riprese le pratiche magiche dell'egloga VIII.

La lingua di Nemesiano è in gran parte artefatta e mantiene le espressioni della tradizione poetica di Virgilio e Calpurnio. Qualche adeguamento ai propri tempi si registra nel mutare della prosodia.

I *Cynegetica* sono un poemetto sulla caccia rimasto incompiuto al v. 325. Il contenuto della parte in nostro possesso è costituito da una lunga sezione introduttiva e poi da tutti i preparativi che occorrono per la caccia. Quando finalmente la caccia sta per iniziare, il poemetto si interrompe.

A Nemesiano si sogliono attribuire anche due piccoli frammenti poetici *De aucupio*, sull'uccellazione. Nemmeno in queste operette didascaliche, così come nelle egloghe, lo stile di Nemesiano mostra alcuna originalità, ma tende piuttosto a restare fedele alla tradizione poetica.

Tiberiano ◆ Per questo poeta rimasto a lungo misterioso è ancora incerta un'identificazione precisa. A quella tradizionale con l'omonimo *praefectus* della Gallia dal 281 al 291, si tende oggi a preferire quella con il di lui figlio, *praefectus* a Roma nel 303-304. Quest'ultima identificazione si basa soprattutto sul fatto che in quegli anni a Roma era attivo Porfirio, filosofo neoplatonico, e l'opera di Tiberiano è intrisa di neoplatonismo. Ma gli argomenti per sostenere il prefetto della Gallia sono altrettanto forti e l'incertezza resta.

L'opera di Tiberiano è per noi costituita da pochi carmi per lo più frammentari, messi insieme dalla critica negli ultimi due secoli, dopo averli reperiti in sedi diverse.

Per primo va ricordato un inno neoplatonico (rivolto a un dio unico) in 32 esametri, un carme in tetrametri trocaici con la descrizione di un fiume e di un paesaggio primaverile, un carme in esametri contenente una lunga e articolata invettiva contro l'oro, un breve apologo in faleci contenente la storia di un uccello che precipita dall'alto proprio come fanno alcuni uomini superbi, un frammento in aristofanei, probabilmente l'inizio di una preghiera alle muse.

La poesia di Tiberiano pare costituita in gran parte di rifacimenti o imitazioni dal greco. I manoscritti dell'inno neoplatonico lo definiscono *versus Platonis*, il carme che descrive il fiume e la primavera trova un modello in un pezzo greco attribuito a Meleagro. Queste connessioni dirette con la letteratura e la filosofia greche mostrano quanto ancora all'inizio del IV secolo l'alta cultura era un insieme unitario, che travalicava i confini tra greco e latino.

Del rapporto coi modelli risente lo stile dei carmi di Tiberiano. In essi, specialmente in quello dedicato al fiume, compaiono molti grecismi, coi quali Tiberiano rinnova la tradizione del linguaggio poetico latino. Anche le scelte del metro vanno nella stessa direzione (aristofanei, faleci, tetrametri trocaici anziché settenari). Per il resto, il livello stilistico è sempre alto e rispecchia l'atteggiamento di poeta filosofo, al quale Tiberiano non rinuncia mai nei suoi componimenti.

Tali caratteristiche hanno indotto di recente a riprendere una vecchia ipotesi ottocentesca, secondo la quale andrebbe attribuito a Tiberiano anche il *Pervigilium Veneris*.

Avieno ◆ Di questo poeta, vissuto verso la metà del IV secolo, non si è certi nemmeno del nome, confuso spesso con quello dell'altro poeta autore di favole, Aviano. Inoltre, poiché il nome completo è Rufio Festo Avieno, qualcuno lo ha identificato con lo storico Rufio Festo, a cui fa riferimento un'iscrizione. Più probabile è l'identificazione del dedicatario di uno dei poemi (*Ora maritima*): si tratterebbe di un Sesto Petronio Probo, console nel 371. Assai dubbia resta l'identificazione del poeta con *Rufus* (o *Rufius*), autore di un *Breviarium* storico dedicato all'imperatore Valente.

Questa e altre notizie, ricavabili in massima parte da cenni sparsi nelle sue opere, hanno contribuito a una ricostruzione della sua vita, che resta comunque poco sicura. Il poeta sarebbe nato verso il 305 da una nobile famiglia originaria di Bolsena e con ogni probabilità percorse fino ai massimi gradi la carriera politica. Come proconsole governò l'Acaia e l'Africa e morì probabilmente verso il 385.

Delle sue opere a noi restano tre poemetti, due di argomento geografico: la *Descriptio orbis terrae*, un rifacimento di un poema greco di Dionigi il Periegeta; l'*Ora maritima*, poemetto in trimetri giambici dedicato, come s'è detto, a Probo, nel quale sono descritte le coste europee dell'impero dalla Bretagna al mar Nero; gli *Aratea*, rifacimento del poema astronomico ellenistico di Arato di Soli, impresa in cui si erano già cimentati Cicerone e Germanico.

La consuetudine è di considerare i poemi di Avieno traduzioni poetiche di modelli greci. Tuttavia, e questo si vede soprattutto negli *Aratea*, Avieno si allontana spesso dal modello e inserisce parti nuove. Il testo greco, più che un modello, diventa allora un contenitore, nel quale sono inserite sezioni del tutto nuove.

Vespa ◆ Tra la poesia minore occupa un posto di rilievo *Il contrasto fra un cuoco e un fornaio*, il cui autore si chiamava Vespa e la cui datazione è incertissima, ma da collocare comunque non prima della fine del III

secolo. Si tratta di uno di quei canti di origine popolare, coi quali si opponeva un mestiere all'altro. Ne sono un riflesso soprattutto gli agoni bucolici, ma se ne trovano tracce anche nella commedia, soprattutto la *fabula togata*. L'opera di Vespa riprende i luoghi comuni di questa tradizione, ma risulta di piacevole lettura.

Querolus sive Aulularia ◆ A un periodo non precisato tra la fine del III secolo e la seconda metà del IV appartiene il *Querolus* ("il lamentoso") *sive Aulularia* ("Commedia della pentola", titolo di una famosa commedia di Plauto).

Si tratta propriamente di una commedia, l'unica che possediamo del periodo imperiale romano, di autore sconosciuto, ma appartenente all'ambiente della Gallia. È una commedia assai diversa da quelle dell'età arcaica, sia per la forma che per la destinazione. Diversamente dalla quasi totalità del teatro antico, il testo è in prosa, non in versi. Si tratta comunque di una prosa piuttosto curata almeno per le clausole ritmiche, che vi sono disseminate come in un raffinato testo di retorica. Probabilmente questa caratteristica è da mettere in relazione col tipo di destinatari a cui l'opera era diretta.

L'autore afferma che la sua commedia è destinata *fabellis atque mensis*, ossia doveva essere letta davanti a un pubblico ristretto oppure durante i banchetti, dove non è chiaro se doveva essere letta o recitata. Comunque i destinatari non erano davvero il popolo rumoroso e incolto, ma un'élite sociale e culturale.

La trama è assai curiosa. Si può definire la continuazione dell'*Aulularia* plautina richiamata nel titolo, come si usa fare oggi coi film di grande successo, dei quali vengono proposte varie continuazioni con gli stessi personaggi. Euclione, l'avarico della commedia plautina, si trova in punto di morte a rivelare al parassita Mandrogero l'esistenza di un tesoro che il vecchio vuol far pervenire al proprio figlio Querulo. Naturalmente Mandrogero tenta di rubarlo, ma viene scoperto e il tesoro giunge a Querulo. Tuttavia anche questi è rimproverato per le sue continue lamentele ed è obbligato a tenersi Mandrogero come parassita. Dunque, con un passaggio inatteso, la commedia verso la fine cambia prospettiva e sottopone il personaggio di Querulo a una serrata critica moralistica. Il giudizio morale era comune ai racconti di ambito cristiano, così come a quelli ispirati alle varie filosofie sopravvissute al paganesimo. È questo il carattere che rapporta la commedia alla cultura del suo tempo.

Aviano ◆ Di questo poeta è incerta non solo la datazione, ma anche il nome, che nei manoscritti si presenta anche come Aviano.

Aviano è indicato come autore di un *corpus* di quarantadue favole in distici elegiaci. La prosodia e la lingua non possono essere anteriori al IV secolo d.C.

La *praefatio* delle favole, in una prosa ricca di clausole simili a quelle propriamente medievali, indica come dedicatario un Teodosio: non si tratta certamente di un imperatore, poiché non vi è nelle parole di Aviano la deferenza che richiederebbe un simile dedicatario. Di questo personaggio egli loda soprattutto la dottrina e le capacità oratorie, per cui molti hanno pensato a Teodosio Macrobio, l'autore dei *Saturnali*, vissuto all'inizio del V secolo d.C. L'identificazione è tutt'altro che certa e non poggia su alcun riscontro oggettivamente sicuro, anche se non vi sono motivi per negarla.

Di alcune delle quarantadue favole si nega l'autenticità. Aviano ricorda nella prefazione Esopo, Socrate, Orazio, Fedro e Babrio. Nei fatti, mentre non esiste nessuna corrispondenza con Fedro, le somiglianze con Babrio sono strettissime. Questi era un autore di favole in greco (il metro era il trimetro giambico) vissuto nella seconda metà del I secolo d.C., dal quale Aviano sembra dipendere molto, direttamente o indirettamente.

Nel complesso il livello di Aviano è nettamente inferiore a Fedro. La sua lingua, oltre a incertezze prosodiche, presenta volgarismi diffusi: soprattutto, il contenuto della favola sembra conciliarsi ben poco col distico elegiaco.

Reposiano ◆ Di questo poeta conosciamo solo il nome, ma possediamo un poemetto mitologico, *Concubitus Martis et Veneris* ("L'unione d'amore di Marte e Venere"), in 182 esametri ricchi di dotti riferimenti mitologici.

Il tema, l'adulterio di Venere, sposa di Vulcano, consumato con Marte, e scoperto dal Sole che andrà a riferirlo, è di per sé malizioso, ma non per questo estraneo alla tradizione poetica: presente nel libro VIII dell'*Odisea* tra gli argomenti dei canti di Demodoco, ritorna in poesia nel passo famoso di Lucrezio e poi nel II libro dell'*Ars* ovidiana e, tra gli altri, nel carme minore 48 di Claudiano. Reposiano è ben conscio di questo e, alla maniera degli epilli alessandrini o neoterici, indica la presenza di intermediari nel racconto (v. 23 *ferunt* "narrano"). È questo il segnale dell'adesione alla poetica dotta e raffinata di modelli lontani e vicini.

La lingua è all'altezza di tale scelta. Elegante e influenzata dai modelli classici, raramente concede qualcosa alla lingua contemporanea. Colpisce soprattutto il rispetto pressoché totale della prosodia classica, molto raro in questo periodo (la datazione più diffusa di Reposiano è, malgrado le molte incertezze, al IV-V secolo, anche se non manca chi lo colloca in un periodo anteriore).

Anthologia Latina ◆ Il poemetto di Reposiano, insieme con altri come il *Pervigilium Veneris*, è pervenuto a noi perché contenuto in una raccolta di carmi chiamata *Anthologia Latina*. Si tratta di una selezione operata tra il 532 e il 534 a Cartagine da un certo Ottaviano, che a noi è pervenuta in buona parte attraverso diversi manoscritti, di cui il più famoso è il Salmasiano, così detto dal nome del dotto Claude de Saumaise che lo usò per primo nel Seicento.

La raccolta è molto varia: si va da insulsi epigrammi tardoantichi, frutto di stanche imitazioni di Ausonio, agli epigrammi di Seneca, che oggi la critica tende a giudicare autentici. E tuttavia anche i carmi di fattura meno alta sono testimonianze preziose per conoscere la cultura delle ultime stagioni dell'impero.

Riferimenti bibliografici

TIBERIANO

L'edizione e lo studio di riferimento sono quelli di S. Mattiacci, *I carmi e i frammenti di Tiberiano*, Firenze 1990.

AVIENO

Le attuali edizioni di riferimento sono quella delle Belles Lettres, curata da J. Soubiran, Paris 1981 e quella di D. Weber, Wien 1986.

Fra gli studi: A. Vigevani, *Ricerche intorno agli 'Aratea' del poeta Avieno e alle loro fonti*, in "Annali della Scuola Normale" ser. II, 16, 1947, pp. 49-72; D. Weber, *Et semper Avienus. Religiöse Tendenzen in Aviens Phaenomena-Übersetzung*, in "Eos" 74, 1986, pp. 325-335; H. Zehnacker, *D'Aratos à Avienus: astronomie et idéologie*, in "Illinois Classical Studies" 14, 1989, pp. 317-329; C. Santini, *Il proemio degli 'Aratea' di Rufo Festo Avieno*, in AAVV, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a cura di C. Santini e N. Scivoletto, Roma 1989, pp. 117-132; F. Bellandi, E. Berti, M. Ciappi, *Iustissima Virgo. Il mito della Vergine in Germanico e in Avieno*, Pisa 2001.

nois Classical Studies" 14, 1989, pp. 317-329; C. Santini, *Il proemio degli 'Aratea' di Rufo Festo Avieno*, in AAVV, *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, a cura di C. Santini e N. Scivoletto, Roma 1989, pp. 117-132; F. Bellandi, E. Berti, M. Ciappi, *Iustissima Virgo. Il mito della Vergine in Germanico e in Avieno*, Pisa 2001.

AVIANO

L'edizione di riferimento è quella delle Belles Lettres, a cura di F. Gaeue, Paris 1980.

Tra gli studi principali si ricordano: J. Küppers, *Die Fabeln Avians. Studien zur Darstellung und Erzählweise spätantiken Fabeldichtung*, Bonn 1977; A.

Cameron, *Macrobius, Avienus, and Avianus*, in "Classical Quarterly" n. s. 18, 1967, pp. 185-199; V. Lomanto, *Favola e critica letteraria in Aviano*, in "Rivista di filologia e istruzione classica" 110, 1982, pp. 297-308.

REPOSIANO

Oggi l'edizione di riferimento è quella commentata a cura di L. Cristante, Roma 1998.

ANTHOLOGIA LATINA

L'edizione di riferimento continua ad essere quella curata da A. Riese, Lipsia 1894².

Tra i saggi: D.R. Shackleton Bailey, *Towards a text of 'Anthologia latina'*, Cambridge 1979.